

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della XXXII domenica del Tempo ordinario
e in ringraziamento per la canonizzazione di San Giuseppe Allamano**

Cattedrale di S. Giovanni Battista, Torino 10 novembre 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: 1Re 17,10-16

Salmo responsoriale: Sal 145 (146)

Seconda Lettura: Eb 9,24-28

Vangelo: Mc 12,38-44

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

C'è una lettura che si impone in maniera semplice e quasi immediata, di questa pagina del Vangelo piuttosto nota. Da una parte ci sono degli scribi, che vengono in qualche modo sbeffeggiati da Gesù, perché amano i primi posti, amano farsi vedere, fino al punto - dice il Vangelo - che pregano a lungo per farsi vedere. C'è qualcosa di quasi volgare nel gesto dell'intimità della preghiera ostentato. E, nello stesso tempo, sono presi di mira da Gesù, perché sono avidi, sono voraci: non soltanto fanno tutto per farsi vedere, ma - dice il Vangelo - «divorano le case delle vedove». Da sempre le vedove fanno parte dei soggetti fragili della comunità umana, e questo era ancora più vero nell'antichità, dove - diremmo oggi - non c'era il welfare che consentiva a delle persone vedove di avere un minimo di sostentamento. Delle persone che «divorano» i pochi beni delle vedove sono certamente delle persone che manifestano il loro mondo interiore.

E, insieme a loro, ci sono questi ricchi che nel tempio gettano anche molti denari, ma che sono il superfluo, che non intaccano in nulla, in qualche modo, la loro esistenza. Non sono certamente più miseri per il fatto che hanno messo molti denari nel tempio, perché ne hanno più che a sufficienza. Da una parte ci sono costoro, e dall'altra c'è questa povera vedova che non ostenta nulla, ma è vista soltanto da Gesù, che getta nel tesoro del tempio pochi spiccioli, che sono tuttavia tutto quello che ella ha, tutto ciò che ha per vivere, che sono la sua vita.

È chiaro dove porta questa prima lettura. Ci sono due possibili atteggiamenti dell'uomo religioso dinanzi a Dio. C'è chi usa delle cose religiose e delle cose di Dio per promuovere se stesso e accaparrare vita dalla vita degli altri, oppure c'è chi esprime una fiducia radicale, autentica: quella rappresentata da questa vedova che mette tutto quello che ha lì dentro, perché confida soltanto in Dio.

Eppure c'è un secondo livello di lettura di questa stessa pagina di Vangelo, forse più profondo, che emerge se la si contestualizza nel più lungo racconto dell'evangelista Marco. Fino ad adesso, nel Vangelo di Marco, Gesù si è scagliato fortemente con tutti coloro che hanno a che fare con il tempio, in diversi modi; e subito dopo questo episodio, Gesù preannuncia che del tempio, il luogo più sacro per il popolo di Dio, del tempio «non rimarrà pietra su pietra»: quel tempio, così sacro, così decisivo per il popolo di Dio, è destinato a finire. Non rimarrà nulla. E questa vedova depone per il tempio e nel tempio tutto ciò che ella ha per vivere, depone la sua vita. È un gesto che agli occhi del mondo è folle e privo di sensatezza.

Ed ecco il secondo livello di lettura. Gesù guarda e addita quella vedova perché è una parabola vivente della sua vita, di ciò che sta per avvenire in Lui e per Lui. Anch'egli deporrà tutto, deporrà la sua esistenza sulla croce, in un gesto che agli occhi della logica del mondo è folle e insensato. Tanto di più perché viene offerta quella vita a delle donne e degli uomini che osteggiano Cristo e che sono indifferenti rispetto a Lui. Eppure – eppure! - ciò che agli occhi del mondo è folle ed insensato è ciò che salva questo mondo, è la verità

più profonda di questo mondo. Da quel dono di Cristo sulla croce, simboleggiato dal dono della vita della vedova nel tempio, nasce la vita, ogni vita.

Mi piace pensare che San Giuseppe Allamano abbia realizzato ciò che ha realizzato perché anzitutto è stato come un sacrario capace di raccogliere il dono folle e insensato, agli occhi del mondo, di Cristo sulla croce. È stato bello sentire che passava molto tempo in preghiera affinché, per l'intercessione della Vergine Consolata, potesse essere messo in contatto con Cristo. E credo che quella preghiera sia stato il luogo per lui in cui, di giorno in giorno, di ora in ora, ha potuto attingere a quella insensatezza dell'amore di Cristo che è la fonte di ogni vita.

E mi piace pensare che poco per volta, attingendo da lì, lui stesso sia entrato in quella dinamica, nella dinamica della vedova, nella dinamica del Crocifisso, che non ha paura di fare di sé stesso un dono per la vita degli altri. E lo ha fatto! Al punto che anche noi oggi, a distanza di tanti anni, beneficiamo del dono della sua vita. Un dono che - mi sembra - ha avuto in lui due caratteristiche: la creatività e la lungimiranza. È stato creativo l'Allamano, perché in tempi non sospetti ha dato vita a una Famiglia di missionari e missionarie del Vangelo in ogni parte del mondo. Non ha potuto lui personalmente andare ai confini del mondo, ma ha fatto in modo che quel dono della sua vita generasse ulteriore dono di vita, in un modo creativo, non preoccupandosi - potremmo dire - di circoscrivere nel suo piccolo recinto di esistenza il dono della vita.

È stato creativo ed è stato lungimirante, perché dalle lettere che scambiava con i missionari e le missionarie dell'epoca si coglie un uomo, un cristiano, un prete che era capace di andare, nel modo di accostare altri popoli, ben al di là delle logiche che si imponevano al tempo in cui lui viveva. Sapeva benissimo che il mistero e la ricchezza di Cristo e del Vangelo passava in mille modi, non soltanto in quelli che si era deciso di riconoscere e di far vivere.

Creativo e lungimirante nel dono di sé. Sono forse due doni che possiamo domandare per la Famiglia dei missionari e delle missionarie della Consolata oggi, ma sono due doni che possiamo domandare anche per la nostra Chiesa. Che, per la sua intercessione, il Signore conceda alla Chiesa che è in Torino di continuare ad offrire la vita come la vedova, come Lui sul Golgota, ma in modo creativo e lungimirante, affinché tutti, davvero tutti, possano essere messi a contatto con il dono della vita di Cristo.

[trascrizione a cura di LR]